



Relazione Congressuale

Bellani Carla

Cremona 12 settembre 2020

Nota introduttiva: la presente relazione, partendo dai temi congressuali, cerca di far sintesi delle riflessioni elaborate in questi anni, degli apporti ricevuti dai servizi, dai circoli e dalle associazioni specifiche durante la verifica di fine mandato. Ringrazio quanti hanno fornito contributi di pensiero e di esperienze.

Il piccolo virus nella società complessa.

Siamo stati presi alla sprovvista da un virus furioso. Fragili e disorientati, ci siamo trovati tutti sulla stessa barca, consapevoli che nessuno si poteva salvare da solo. Questa è anche l'immagine/metafora dell'umanità che uscendo dalla pandemia deve cercare -come l'arca di Noè ai tempi del diluvio- di portare in salvo la famiglia umana e il pianeta. Il virus ha dimostrato che la nostra salute è legata a quella dell'ambiente "tutto è connesso" e che proteggere gli ecosistemi e il clima sono azioni chiave per prevenire nuove malattie.

Da decenni le agenzie scientifiche mondiali¹ ci avvisano che l'umanità e il Pianeta si trovano a un punto di non ritorno, che può essere vicino o lontano a seconda delle scelte dei singoli, delle comunità, degli attori politici ed economici a livello globale. "Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono stati frustrati dal rifiuto dei potenti e dal disinteresse degli altri." (Laudato Si' n.14).

"La casa brucia" gridano i giovani sulle piazze, e bisogna subito spegnere il fuoco se vogliamo salvarci.

Il coronavirus ci ha svegliato dal sonno e ha messo in crisi gli apparati tecnico scientifici e politici della nostra società complessa. Solo il semplice distanziamento sociale ne ha limitato i danni. La morte ha portato via tante persone lasciandoci nel dolore, mentre il contagio ha seminato pesanti malattie. Nel lockdown siamo sopravvissuti grazie al lavoro dei lavoratori normalmente invisibili e sottopagati: operatori sanitari, braccianti, commessi, netturbini, volontari.

Nella ricca Lombardia il virus ha smascherato l'efficienza del suo sistema sanitario e del suo welfare: ha mostrato l'abbandono degli anziani negli ospizi, i decessi in massa, i malati senza cura nelle case, i bambini senza scuola, i braccianti senza protezione. Ha costretto i medici a selezionare chi curare o no per le insufficienti attrezzature. Intanto, non si lesinavano gli investimenti per gli F35, del costo di 150 milioni di euro l'uno. Quanti respiratori e mascherine si potevano acquistare al loro posto?² Nella fase dell'emergenza, migliaia di aziende erano impegnate a costruire armi e una sola costruiva ventilatori polmonari. E' evidente che se deleghiamo la nostra sicurezza alle spese per le armi restiamo poi indifesi sul resto.

La pandemia ha però posto alcune premesse per il cambiamento. Ha fatto capire l'importanza della sanità pubblica; ha sviluppato il lavoro a distanza e accelerato la trasformazione digitale (che si è arricchita di piattaforme private, con profitti enormi). Ha risvegliato l'interesse per i piccoli centri, il turismo locale, i consumi da filiera ecologica; ha evidenziato l'importanza dell'educazione e delle esperienze formative. La richiesta di questi beni e servizi, se assunti da un'imprenditorialità privata, sociale e pubblica innovativa, possono dare vita a processi economici inclusivi e di rispetto ambientale. C'è una domanda di senso e di valori che presagisce a una diversa cultura, che chiede imprese sostenibili in senso sociale e ambientale e una politica che investa in queste direzioni, anziché nelle solite grandi opere. C'è una ripresa di fermento anche nel Terzo settore. Sono nate nuove alleanze tra le varie associazioni al fine di avviare una ripartenza che non torni al passato ma apra al futuro. Sono tutti semi di speranza.

¹ L'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) istituito nel 1988 dall'Organizzazione meteorologica mondiale e dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente per fornire ai Governi una visione scientifica dello stato attuale delle conoscenze sul cambiamento climatico e sulle sue possibili ripercussioni ambientali e socioeconomiche.

² <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/coronavirus-ma-le-fabbriche-di-armi>

Niente sarà più come prima?

“La vita umana sul pianeta è minacciata da poteri globali che si arricchiscono depredando sistematicamente il suolo, le risorse idriche, l’energia, privatizzando i beni comuni con trattati economici iniqui e con dottrine di risanamento del debito che drenano risorse dai territori e dalle comunità più fragili”³. E’ un sistema che avvantaggia pochi e crea enormi disuguaglianze. Oggi, 26 individui detengono la stessa ricchezza di 3,8 miliardi di persone, cioè la metà più povera dell’umanità. E mentre metà della popolazione mondiale sopravvive con meno di 5 dollari al giorno l’uomo più ricco del mondo (il proprietario di Amazon) ha una ricchezza pari a 100 volte la spesa sanitaria dell’Etiopia che ha 105 milioni di abitanti⁴. Durante la pandemia, mentre il mondo sprofondava nella crisi, 17 grandi multinazionali del settore tecnologico e farmaceutico hanno fatto 85 miliardi di dollari in extra profitti.⁵

Dice papa Francesco: “Non può un gruppetto di individui controllare le risorse di mezzo mondo! Non possono persone e popoli raccogliere solo le briciole”(LS n 22).

Nell’ultimo decennio, abbiamo vissuto ben tre crisi: quella economica che ha ridotto in povertà milioni di persone, quella climatica con ripetuti eventi naturali estremi anche da noi, e la pandemia. L’evidenza di questi disastri tuttavia, non ha fermato la corsa dell’iperglobalizzazione. Per proteggere le società da ulteriori crisi occorre “*riconciliare politica ed economia, democrazia e mercato, libertà e solidarietà*”⁶ altrimenti a farne le spese saranno le nuove generazioni.

La Laudato si chiede “*una rivoluzione culturale e la conversione ecologica dell’economia*” e indica come orizzonte l’ecologia integrale: un progetto che connettendo differenti realtà, si fa cultura, educazione, politica, economia, stile di vita, spiritualità. Al primo posto vanno posti il bene delle comunità, la salvaguardia dei sistemi naturali, i diritti delle persone. Il PIL non può più essere l’unico criterio per misurare la ricchezza, ma servono altri indicatori di benessere.⁷ Il mercato e il profitto devono fare i conti con l’etica, la giustizia sociale, l’ambiente.

Le strategie Onu ed europee per un futuro diverso.

L’*Agenda Onu 2030* per lo sviluppo sostenibile⁸ indica 17 obiettivi da raggiungere per il cambiamento. Intorno ad essi, stanno lavorando anche grandi reti civili come l’Alleanza per lo sviluppo sostenibile (ASVIS) composta da 270 organismi, tra cui le Acli.

In linea con l’*Agenda Onu*, la Commissione europea ha lanciato il piano *Green New Deal*, per promuovere energia pulita e decarbonizzazione, produzione e consumo sostenibili, mobilità ecologica, biodiversità, riduzione dell’inquinamento, finanza sostenibile, ecc. E’ un piano importante “*per poter uscire dalla crisi Covid più forti e più sani in un pianeta e in una società più vivibili*”.⁹

Su queste piste, sta riflettendo da tempo un gruppo di nostri aclisti. Hanno accolto l’invito della Laudato si’ “*ad essere consumatori e investitori consapevoli attraverso campagne di sensibilizzazione e di pressione sui mercati e sulla politica*” (LS, n. 206), e hanno recepito l’invito “*a controllare i vari livelli del potere politico riguardo alle decisioni ambientali*” (LS.n.179). Il gruppo si è messo in rete con altre realtà locali, organizzando percorsi, anche di alto livello¹⁰, per avvicinare esperienze e pratiche innovative che coniugano sviluppo economico, vivibilità ambientale e sociale, e che sono realizzate da comunità, amministrazioni e imprese. Hanno reso evidente che il cambiamento può e deve partire dal territorio e che la società civile ha il compito di spingerlo con la partecipazione democratica dal basso. Il lavoro fatto dal gruppo di aclisti dal 2016 al 2020 e che prosegue, è raccolto in un dossier diffuso online sul sito e in cartaceo.

³ Associazione Laudato Si *Niente di questo mondo ci risulta indifferente*, Interno 2020

⁴ Oxfam, *Bene pubblico o ricchezza privata?* gennaio 2019

⁵ <https://www.avvenire.it/economia/pagine/effetto-covid-oxfam-85-miliardi-di-extra-profitti-a-17-multinazionali-serve-pandemic-tax?>

⁶ V.E. Parsi, *Vulnerabili. Come la pandemia cambierà il mondo*, Piemme 2020

⁷ Il progetto Bes nasce nel 2010 con l’obiettivo di valutare il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. A tal fine, i tradizionali indicatori economici, primo fra tutti il Pil, sono stati integrati con misure sulla qualità della vita delle persone e sull’ambiente. <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/C3%A0>

⁸ <https://unric.org/it/agenda-2030/>

⁹ (Ursula von der Leyen <https://asvis.it/home/46-5766/soer-2020-ue-non-sta-facendo-abbastanza-per-affrontare-le-sfide-ambientali#>).

¹⁰ Corso biennale 2016-17 “Cremona a tutela dell’ecosistema del Po” con approvazione del MIUR, con target insegnanti e amministratori

Una generazione lasciata indietro

L'incidenza della povertà assoluta nella fascia 18-34 anni, dagli anni pre-crisi ad oggi è più che quadruplicata. *“Possiamo dirci un paese per giovani?”* - si chiede il demografo Alessandro Rosina-¹¹

“Veniamo da 10 anni di riforme non fatte e di occasioni perse: si è continuato a disinvestire sulle nuove generazioni sia in quantità che qualità”. E' necessario cambiare rotta e mettere al centro il lavoro dei giovani che vivono la disoccupazione, la precarietà, i lavoretti della gig economy, la fuga all'estero o che sono parcheggiati senza lavorare e studiare. *“Ripartire dal lavoro dei giovani è strategico - dice il sociologo Magatti - se vogliamo fermare il declino del paese e costruire una nuova economia per il domani”*.

Servono politiche industriali che creino posti di lavoro 'dignitoso' (anche in settori come la green economy) ed anche politiche sulle qualità educative/formative come chiave di accesso al lavoro, tenendo presente che i giovani affronteranno i cambiamenti tecnologici posti in atto dall'industria 4.0. Le Acli, tramite Enaip, chiedono un piano che potenzi le diverse filiere formative con relativo aggiornamento delle qualifiche e dei diplomi professionali al fine di rispondere alle richieste del tessuto produttivo attuale e futuro.¹² Ma accanto a politiche orientate ai cambiamenti strutturali del mondo del lavoro occorrono già da ora, politiche sociali di protezione dai rischi, accompagnate da una cultura d'impresa che mentre persegue performances professionali mira a salvaguardare i diritti delle persone.

È anche giunto il momento di rimettere i giovani al centro del dibattito e dell'agenda politica e nei processi decisionali di quelle scelte che impattano sul loro futuro. Dice l'economista Luigino Bruni: *“Per sanare la crisi del lavoro serve un'economia nuova e bisogna dare spazio ai giovani che più di tutti capiscono il nuovo e lo sanno attuare. Questo è proprio uno degli obiettivi dell'Economy of Francesco”*.¹³

I giovani devono tornare all'attenzione anche nelle Acli cremonesi che compiono 75 anni di età e che ultimamente hanno chiuso alcuni circoli per limiti di età. E' urgente aprire i nostri circuiti ai giovani, ascoltarli, valorizzarne le competenze e affidare loro delle responsabilità, se ci sta a cuore il futuro all'associazione e se vogliamo portare sul territorio contributi aggiornati e innovativi.

Ricostruire il tessuto sociale comunitario

Gli strappi generati dalla pandemia sono tanti, a partire da quello umano delle persone decedute e dell'isolamento imposto. A ciò si aggiunge la frattura della crescita delle disuguaglianze. I precari e vulnerabili di prima, ora scivolano nella povertà e nell'esclusione: secondo l'Istat il 27% degli italiani, cioè 16 milioni di persone. Chi, prima del virus, non riusciva ad arrivare a fine mese, ora, ha il problema di arrivare a fine giornata. Il dopo Covid ha portato alla nostra attenzione una serie di bisogni primari non soddisfatti, insieme al lavoro che per molti non c'è più. Per questo ci siamo attivati nella campagna *“Una mano per la spesa”* con le Acli nazionali e, con qualche circolo, abbiamo sostenuto pure l'acquisto di farmaci. Il volontariato Aval durante il lockdown si è speso con grande generosità in *“Cremona Aiuta”*, in stretta collaborazione col Comune. Positiva l'aggregazione di un nucleo di giovani in Aval che è divenuta di riferimento anche per altre realtà di volontariato.

Gli sportelli dei servizi, alla loro riapertura, sono stati travolti da un'ondata esorbitante di richieste. I nostri operatori hanno saputo rispondere con una forte tenuta professionale e con disponibilità.

Le difficoltà legate alla casa, (affitti, utenze...) ci vengono segnalate in aumento. Nell'insieme, abbiamo la percezione di un sistema sociale in frantumi e di un disagio difficile da contenere. Siamo chiamati a resistere come sistema, a sviluppare unità di visione e d'intenti per far fronte

¹¹ Elisabetta Ambrosi, Alessandro Rosina: *Non è un paese per giovani*, Editore Marsilio, 2009

¹² Acli, *Il Ri(S)catto del presente. Giovani e lavoro nell'Italia della crisi 2018*

¹³ <https://www.edc-online.org/it/eventi-e-news/the-economy-of-francesco/15385-the-economy-of-francesco-i-giovani-sono-capaci-di-guardare-lontano.html>

alla pesante situazione. Per questo, coi nostri responsabili di settore ci siamo confrontati su cosa vuol dire *“essere e fare Acli in tempo di pandemia”*. E’ nata l’idea di attivare un Tavolo sociale per monitorare la situazione dentro e fuori le Acli, per coordinare le energie e le azioni in vista di un autunno che si profila ancora più problematico. Abbiamo anche ragionato, con i referenti nazionali, come rinforzare i nostri servizi a fronte dei sopraggiunti carichi di richieste.

Nel dopo Covid abbiamo rilanciato l’area progettuale partecipando, con esito positivo, a vari bandi a sostegno delle attività di Aval, Acliturismo e di alcuni circoli; altri progetti sono in attesa di approvazione. Anche le Acli nazionali, di fronte all’impoverimento progressivo e alla diffusa perdita di lavoro, si sono chieste *“Cosa vuol dire fare welfare in tempo di post Covid”*. Sostengono che occorre passare da un welfare riparatore a un welfare che trasmette benessere economico alle persone più fragili attraverso piccole attività di economia civile e solidale. A tal scopo, *“Il patto per l’imprenditoria civile”* presentato al governo¹⁴dalle Acli ed altre realtà sociali propone di utilizzare risorse pubbliche, già in atto, per avviare nuove imprese sostenibili, per riconvertire imprese esistenti, lanciare start up sociali, assistite da progetti specifici. Questo modello di welfare che si lega all’economia del territorio ci pare in linea con quanto don Colmegna suggerisce al Terzo settore per costruire la coesione sociale: *“da erogatore di servizi e solidarietà, il Terzo settore diventi generatore di giustizia sociale, difenda l’universalità dei diritti, e sappia immettere nelle scelte operative la logica della giustizia redistributiva”*. Si tratta di porre in primo piano in ciò che si fa, la dignità di tutti, specialmente dei più deboli e di redistribuire opportunità di riscatto. Non dimentichiamo però, come sostiene il prof. Zamagni,¹⁵ che la vera lotta alle disuguaglianze sta nell’esercizio di politiche globali radicali: *“bisogna smettere di correggere le disuguaglianze intervenendo a valle anziché a monte, ossia sugli squilibri di potere nel mercato. Bisogna intervenire sulla distribuzione del potere dentro i processi di formazione della ricchezza e di organizzazione produttiva e non dopo o con misure compensative tributarie e fiscali”*. Prevenire è meglio che curare. Teniamolo presente come obiettivo politico.

Cooperazione sociale acli: tra essere comunità e fare impresa.

Da alcuni anni, le Acli riflettono sul tema del fare impresa connesso ai processi di costruzione comunitaria. Nel seminario di Milano *“Su la testa. La cooperazione sociale si mette in rete”* si è ragionato sul rimettere al lavoro le comunità per fare impresa come esperienza di democrazia vissuta, capace di creare e non subire il mercato; capace di ritessere insieme alle istituzioni un disegno comune di sviluppo del territorio. In questo processo, il ruolo del Terzo settore - si è detto a Milano- è quello di *“traghettonare”* il lavoro a dare risposte a bisogni sociali importanti non soddisfatti dal mercato. In che modo? Avviando impieghi legati alla produzione di servizi di cura e assistenza alla persona e alle famiglie; ma anche alla manutenzione e al ripristino dell’ambiente, la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale, i servizi sociali ed educativi.

Il seminario di Milano ha invitato a muoversi dentro una programmazione strategica di territorio al fine di diventare attori di un’ imprenditorialità sociale e popolare. *“Accompagnare lo sviluppo di cooperative del sistema acli, favorire un confronto con le stesse e il contesto, porle in un corretto rapporto con le imprese sono linee di sviluppo che consentono alle Acli di proporre credibili strategie di welfare, oltre che poter essere un soggetto politico sul territorio. Un soggetto capace di cogliere il mercato come uno scenario nuovo in cui produrre innovazione di capitale sociale e di bene comune. Un progetto di economia civile basato sul principio di prossimità per cui, una collettività può diventare più coesa e, di conseguenza, più fertile e produttiva”*.

2. ACLI IN MOVIMENTO NEL PRESENTE PER COSTRUIRE IL DOMANI

Custodire le nostre radici.

Le Acli si fondano sul messaggio evangelico e l’insegnamento della Chiesa (art. 1 Statuto). Il termine ‘fondano’ indica una struttura portante del nostro pensare e agire. Pur restando aperti all’incontro e al dialogo con diverse sensibilità culturali e religiose, siamo chiamati a tenere viva la

¹⁴ <https://www.acli.it/patti-per-limprenditoria-civile-per-rilanciare-leconomia-il-22-luglio-ore-18-la-presentazione/>

¹⁵ <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-02/vaticano-convegno-no-alle-disuguglianze-sociali.html>

radice, C di ‘cristiano.’ Tante, in questi anni, le occasioni per pregare la Parola, seguite per lo più da pochi aclisti convinti però che *“se il Signore non costruisce la città, invano mettiamo pietra su pietra”*. Frequenti pure le occasioni di discernimento sui temi dell’economia, lavoro, politica, giustizia e pace alla luce della Dottrina sociale.

“Solo il Vangelo fa nuove le Acli”, disse Giovanni Paolo II alle Acli. Siamo invitati dunque, a riscoprire la Buona Notizia del Vangelo per farci buona notizia agli altri; ad essere chiesa che esce dal recinto per camminare con gli altri sulle frontiere impervie di un inedito cambiamento d’epoca. Da sempre, un distintivo delle Acli è l’attenzione privilegiata ai ‘piccoli’. Il tema della minorità merita la massima attenzione. I poveri sono *“una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica e filosofica”*; sono *“i destinatari privilegiati del Vangelo ed esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri”* (Evangelii Gaudium, 198). Per questo, nessuno degli ultimi dovrebbe uscire dalle nostre sedi senza essere stato accolto. Ecco la buona notizia quotidiana e l’annuncio del Vangelo che ciascuno di noi è chiamato a vivere in Acli.

Don Luisito Bianchi, un prete che ci ha accompagnato nei decenni passati, è stato profeta e testimone della bellezza della Gratuità. Ci ha insegnato a non cercare il nostro tornaconto personale, ma a servire gratuitamente dentro un mondo che cerca il potere, il denaro, il successo. *“I grandi della terra dominano sugli altri e si impongono... Tra voi non sia così, ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore”* (Mc 10,35-45). Sia questo il distintivo del dirigente Acli, non altro. Luisito, prete operaio, ci ha insegnato anche a praticare la giustizia in ogni rapporto economico e lavorativo come condizione imprescindibile per essere credibili e avere seguito. E’ una rotta su cui vegliare attentamente!

La nostra identità e i nostri compiti oggi

Per statuto, le Acli non sono una centrale di servizi ma *“un movimento educativo e sociale”* (art.1 Statuto) che mette in atto *“processi volti alla maturazione della coscienza critica e all’esercizio della responsabilità”* (art.3 Statuto). In passato, sono state una formidabile agenzia di pedagogia sociale. Hanno coltivato il pensiero per illuminare l’azione. Un metodo ancora valido in questo tempo di cambiamento perché aiuta a decifrare i mutati contesti e a riposizionare i valori al posto giusto: per esempio, che salvare vite umane in mare è un valore oltre che un obbligo internazionale; dare solidarietà non è reato; superare la cultura del nemico e dell’odio è segno di civiltà e fraternità. Dentro il vortice dei mutamenti in atto e nel dopo Covid, l’identità delle Acli, va ridefinita nel confronto con la realtà, lasciandosi provocare dalle situazioni concrete perché *“la realtà è più importante dell’idea”* (Evangelii Gaudium 231-233). Il confronto con l’attualità è stato l’asse portante dei tanti incontri culturali e tematici (circa 300) fatti in questi anni perché dobbiamo stare dentro le questioni dell’oggi con una lettura che illumina, apre il cuore e appassiona all’impegno.

Come declinare, oggi, la fedeltà ‘storica’ delle Acli alla democrazia

Uno studio dell’Università Cattolica¹⁶ sostiene che oggi la democrazia è dominata dalla personalizzazione del potere e al servizio delle forze economiche e finanziarie. Da qui, l’importanza di tenere viva una ricca rete di formazioni sociali con una cultura civica capace di opporre resistenze a involuzioni democratiche. Non è un caso che i nostri Padri costituenti abbiano collocato proprio le *‘formazioni sociali’* all’art. 2 della Costituzione: erano consapevoli del ruolo dei corpi intermedi nella costruzione della democrazia.

Il nostro compito è proprio far crescere cittadinanza attiva e responsabile per dare sostanza alla democrazia. Lo facciamo in un tessuto sociale disgregato da decenni di globalizzazione incontrollata, da una cultura individualista, dal potere invasivo dei social, ed ora lacerato dal Covid. *“Ricucire, rammendare, rattoppare e ricamare il tessuto sociale”* è il richiamo fatto dal nostro vescovo alla città alla festa di Sant’ Omobono che ci sentiamo di condividere.¹⁷

¹⁶ Autori vari: *Il Mostro effimero. Democrazia economia e corpi intermedi*, Il Mulino 2019

¹⁷ <https://www.diocesidicremona.it/blog/nella-mani-del-sarto-divino-ogni-vita-diventata-un-capolavoro-video-audio-e-foto-13-11-2019.html>

Fedeltà alla democrazia, oggi, è difesa della legalità. Di fronte ai frequenti scandali finanziari, ai fenomeni corruttivi, anche nelle istituzioni, alle infiltrazioni mafiose che toccano pure il nostro territorio, come denunciato di recente dalla Direzione investigativa antimafia¹⁸ dobbiamo avere una presenza più partecipata al nostro interno in Libera.

Fedeltà alla democrazia è difendere la pace e i diritti umani. Dalle guerre lungo le sponde del Mediterraneo, alle armi nucleari parcheggiate a Ghedi, al terrorismo, non possiamo dirci in pace. Per questo abbiamo lavorato a lungo con le scuole di pace a Crema e Cremona e con la Tavola della pace cremonese.

Sul versante della solidarietà internazionale oltre ad Ispia abbiamo tenuto scambi con le comunità di base in Salvador, sostenuto alcuni missionari diocesani, appoggiato Cremona for Kenya ed altre realtà.

La grande filosofa ungherese Agnes Heller, ripetutamente nostra ospite, ci ha ammonito che la democrazia oggi è minacciata dal ritorno dei nazionalismi e dei populismi. I mali di un passato terribile di cui lei è stata vittima (la shoah e il totalitarismo comunista) possono ripresentarsi sotto spoglie diverse, ma con la stessa tremenda matrice. Per questo con grande coraggio ha gridato all'Europa¹⁹ di reagire con un deciso impegno culturale e civile per fermare questa pericolosa deriva. Un appello da ascoltare e fare nostro.

Il rapporto con le forze politiche

Ferma restando la nostra autonomia dai partiti, non siamo stati neutrali rispetto a chi fa della xenofobia e del razzismo la base del suo discorso politico, proponendo un modello istituzionale che restringe gli spazi di agibilità democratica e sbandiera l'idea di popolo e nazione per svilire l'Unione Europea.

Più volte, siamo scesi in piazza per chiedere politiche lungimiranti sull'immigrazione e a favore dell'accoglienza. Abbiamo detto No alla speculazione mediatica e politica fatta sulla pelle dei migranti a scopo elettorale. Un No, attraverso le campagne "Ero straniero, l'umanità che fa bene" "Welcoming Europe" e "Io accolgo". Abbiamo detto SI all'accoglienza attraverso l'accompagnamento degli stranieri ai nostri sportelli, nella ventennale scuola di italiano per stranieri di Rivolta, nelle iniziative di dialogo interreligioso di Martignana, unitamente alle esperienze di accoglienza in famiglia a Casalmaggiore.

Siamo un movimento popolare

Il mestiere delle Acli -da sempre- è dare dignità a chi cerca il lavoro, la scuola, una comunità, una presenza di senso, qualche forma di sicurezza e di speranza. Per noi, il popolo è fatto di volti, storie di persone fortunate o fragili a cui cerchiamo di fare posto dentro le nostre aggregazioni. Prenderci cura delle persone e dei loro diritti è il nostro lavoro. Raccogliere le loro domande e organizzarle per portarle alla politica è per noi esercitare la politicità del sociale. Una funzione sminuita da quando la politica ha indebolito il ruolo dei corpi intermedi e da quando i social si pongono come strumento di partecipazione. Pur riconoscendo il loro importante ruolo, crediamo che la cittadinanza sia un'abilità che non s'impara sui like, ma mettendosi in gioco insieme ad altri intorno ai problemi della comunità. E' quanto cerchiamo di fare dentro le nostre articolazioni associative e insieme alle forze vive del territorio.

Circoli, servizi, associazioni -insieme- per costruire il welfare territoriale.

Le Acli sono un insieme di servizi, imprese, associazioni che arrivano al massimo della potenzialità se si integrano in una strategia di sistema. Associazioni e servizi sono nati dalla stessa ispirazione: promuovere lo sviluppo della persona attraverso la formazione e l'azione sociale. Senza questo legame, i servizi perdono parte della loro identità e diventano sostituibili con quelli di altre organizzazioni, mentre l'associazione perde delle competenze sociali importanti. I servizi

¹⁸ <https://www.cremonaoggi.it/2020/07/17/dia-covid-rischio-affari-mafie-cremona-attenzione-alta-sui-temi-ambientali/>

¹⁹ Agnes Heller *Paradosso Europa*, Castelvecchi 2019

sono agenti di welfare: permettono ai cittadini di accedere ai propri diritti e tutele; sono agenti di legami sociali e di relazioni e possono e diventare incubatori d'idee imprenditoriali e cooperative. Oggi, i problemi sociali lasciati dal Covid esigono che circoli, servizi, associazioni specifiche si pongano sul territorio come antenne sociali e spazi che ricompongono ambiti di vita, di lavoro, di socialità. Va ripensata pertanto e riorganizzata la loro presenza.

Il punto di partenza per stare sul territorio è l'ascolto e il fare legami. L'incontro tra le persone e il riconoscersi su aspettative comuni può portare a trovare 'insieme' le risposte da mettere in campo e consente di attivare altre risorse locali. "*Uscire insieme dai problemi*" diceva don Milani: è il presupposto affinché una comunità prenda cura di sé stessa, generi benessere e vivibilità per tutti.

I nostri circoli possono promuovere legami buoni e reti solidali. Vanno però aiutati ad adeguarsi ai cambiamenti in corso, a intercettare i bisogni, a mettere in atto strategie di coinvolgimento. Rigenerare i circoli è una priorità non più rinviabile, che richiede un piano adeguato di sviluppo associativo, insieme alle risorse necessarie per poterlo agire. In linea con le Acli nazionali e regionali abbiamo promosso l'animazione di comunità attraverso il progetto '*Semi di futuro*' e con interventi sul territorio. Il circolo di Crema lavorando sull'housing sociale, sulla mediazione e l'emergenza abitativa, ha promosso esperienze di coesione sociale e rigenerazione urbana. Sono stati riqualificati spazi in disuso e riabilitato spazi comuni; si sono attivati laboratori di comunità e favorito rapporti di buon vicinato tra i residenti di caseggiati periferici.

In altri punti della provincia, i circoli, per fronteggiare diverse forme di disagio e favorire l'inclusione, hanno dato vita ad orti sociali, presidi infermieristici, centri per anziani, doposcuola, corsi per stranieri, progetti di edilizia popolare, turismo e cultura. Iniziative sviluppate in collaborazione coi Comuni, le reti locali e i cittadini. Anche le associazioni specifiche Us, Aval, Fap, Ipsia sono state artefici di partecipazione attiva sui temi del benessere e della solidarietà, dentro e fuori l'associazione. Sono risorse che un adeguato piano di sviluppo associativo può potenziare e rendere organiche all'interno del sistema.

Conclusioni

La crisi che stiamo vivendo ci provoca a metterci in movimento.

Intendiamo affrontare la durezza del momento presente con tutte le nostre energie, saperi, competenze, per aprire la porta al futuro.

Vogliamo leggere, interpretare ed entrare nel vivo delle contraddizioni per superarle.

Con la capacità di anticipare nell'oggi una progettualità innovativa; con lo studio, la passione civile, la mobilitazione delle coscienze nella direzione di nuove prassi e nuove politiche.

Oggi è il tempo della Speranza, oltre l'oscurità del presente, oltre la paura e la rassegnazione.

Vogliamo cercare il senso di noi stessi dentro una dimensione di comunità.

Praticare una comunicazione alla ricerca di una verità che non divide, ma resta aperta e inclusiva.

Vogliamo vivere un sentimento di giustizia e fraternità che va dal locale al globale.

E tenere viva la fiducia nel Dio della Storia che solleva i potenti dai troni e innalza gli umili.

Buon cammino a tutti!